

“IL GOVERNO DELLE COSE”

mensile di politica, cultura, economia

Direttore : FRANCO CARDINI

Edizioni Meridiana – Firenze

Anno Quinto = Dicembre 2005

1980 : LA SVOLTA CHE MUTÒ L'ITALIA

Intervista con Lelio Lagorio

E' uscito in queste settimane un nuovo libro di Lelio Lagorio “L’Ora di Austerlitz – 1980 : la svolta che mutò l’Italia” (Edizioni Polistampa) ed è già stato presentato in pubblico a Firenze per iniziativa del Comune e del Comando militare della Toscana, e due volte a Roma al Senato e al Centro Alti Studi della Difesa. Ne parliamo con l’Autore.

D. Austerlitz? Perché questo titolo tanto evocativo ma lontano dalla nostra Italia? E' vero che in questi giorni ricorre il secondo centenario della celebre vittoriosa battaglia di Napoleone ma cos'ha a che spartire con le vicende italiane?

R. Austerlitz in fondo è uno scherzo, ma non troppo. Un po' c'entra con le nostre storie. Nella primavera del 1980 noi di parte socialista definimmo “Austerlitz” il giorno in cui dopo molti anni di assenza il PSI tornava al governo con una nuova classe dirigente. Ci pareva una splendida vittoria e avevamo ambizioni di cambiamento.

D. Si trattava del secondo governo del democristiano Francesco Cossiga. In che consistevano i vostri propositi di novità?

R. Cossiga aveva con sé 9 ministri socialisti, molti in posizioni-chiave: finanze, difesa, mezzogiorno, partecipazioni statali, trasporti, sanità. Avevamo da poco riformato il nostro PSI trasformando un vecchio partito massimalista in un più efficace partito di stampo socialdemocratico occidentale, e volevamo far qualcosa per riformare l'Italia.

D. Con quale strategia?

R. Il nostro sogno era di far assumere al nostro Paese il rango di “potenza regionale” dopo il lungo “basso profilo” che aveva

caratterizzato l'Italia a séguito della seconda guerra mondiale. Ci premeva avviare una politica di tutela dei meriti e dei bisogni per superare la prassi pauperistica ed egualitaria allora prevalente. Puntavamo sulla rinascita di uno spirito risorgimentale per debellare l'influenza pesante di due culture: il cosmopolitismo senza radici nazionali e la retorica pietistica sul Terzo Mondo.

D. Questo “risorgimento” di cui lei parla non sembra particolarmente adatto al nostro Paese, tanto vero che di solito quando ci si riferisce agli Anni Ottanta si finisce col parlare soprattutto di corruzione. Il cambiamento da voi propugnato fu possibile o no?

R. Un cambiamento ci fu, almeno in parte. Tutto cominciò con la scelta difficile e drammatica degli euromissili a Comiso in Sicilia. Quella decisione, presa fra fortissime opposizioni e proteste di piazza, portò l'Italia alla ribalta internazionale e dette al nostro Paese in politica estera uno status e una credibilità fino ad allora impensabili.

D. Indubbiamente gli euromissili furono un momento importante e significativo ma non credo tanto da poter caratterizzare una politica.

R. Invece sì, perché sottolinearono la rivincita del senso dello Stato. Furono comunque accompagnati da altre misure di risveglio della Nazione. 1°) Le spedizioni militari oltremare (Mar Rosso e Libano) ed era la prima volta che l'Italia repubblicana mobilitava in massa l'esercito e la marina fuori dalla porta di casa. 2°) L'aumento del bilancio della Difesa per dare efficienza al nostro strumento militare, un aumento di investimenti nel settore delle forze armate che nessuno avrebbe mai immaginato possibile. 3°) La valorizzazione della classe militare come pilastro di un'Italia consapevole di sé e del ruolo maggiore che poteva svolgere nella regione in cui siamo qualcuno.

D. La difesa del “senso dello Stato” costituisce la rivelazione del suo libro che più ha colpito i lettori. Ma come può un socialista - che per sentire comune è sostanzialmente un rivoluzionario - interpretare e trasmettere tanto incisivamente nelle sue pagine il “senso dello Stato”?

R. Il movimento socialista è sorto nell'Ottocento ed ha contribuito come pochi a radicare la democrazia in Italia. Ma è stato un movimento complesso perché accidentato è stato il cammino della

Nazione. Così, ai tempi di ferro della società italiana, ha corrisposto un socialismo di opposizione radicale, mentre alla democrazia repubblicana il socialismo ha risposto come “partito dello Stato” e come forza di tutela delle parti più deboli del Paese. Con la Repubblica il “senso dello Stato” è un dovere. Se c’è ancora chi non ce l’ha, peggio per lui.

D. Le vostre speranze di Austerlitz hanno raggiunto gli obiettivi che vi eravate prefissati?

R. Austerlitz, avviata nel 1980, andò avanti per qualche anno. Fino alla metà degli Anni Ottanta la strada aperta col secondo governo Cossiga non fu abbandonata. Anche i ministeri Craxi si mossero in quel solco.

D. Sta pensando al Craxi di Sigonella?

R. Sì, ma non solo. Craxi poté avere qualche lampo di indipendenza perché in precedenza noi avevamo preparato il terreno scegliendo e praticando –senza ambigui giri di valzer - l’autonomia del Paese con un saldo ancoraggio nell’Occidente.

D. Perché solo ora questo libro, e non – come sarebbe stato logico - subito dopo “L’Ultima Italia” pubblicato più di dieci anni fa?

R. Nei primi Anni Novanta ho scritto un libro “dentro una battaglia in corso”. Ora è diverso. Ora mi pare che sia possibile guardare la storia del nostro Paese con maggior distacco.

D. Che cosa ha voluto sottolineare maggiormente col libro di oggi?

R. Che l’Italia è un Paese che può dare e ottenere importanti risultati se ben governato, se prevale una visione alta della politica. In più mi premeva rivalutare la figura di Sandro Pertini che arrivato al Quirinale fu una sorpresa. Il vecchio agitatore socialista di stampo ottocentesco si rivelò uno statista di qualità, capace di visioni e decisioni coraggiose. Austerlitz deve molto a lui.

D. Il suo libro sta lasciando il segno su questioni mai chiuse ed è prevedibile che se ne discuterà a lungo. Quali sono i punti maggiormente discussi fino ad ora?

R. Parecchi e sono contento perché questo in fondo è lo scopo del mio lavoro: riaccendere i riflettori sugli Anni Ottanta che sono anni buoni, da non dimenticare.

D. Le ho già fatto una domanda sulla interpretazione mediatica poco positiva sugli Anni Ottanta, ma può indicare

più precisamente i punti del suo scritto che possono suscitare maggiore contrasto o sui quali è prevedibile, per non dire certa, la polemica?

R. Finora ne sono emersi almeno due. Fa discutere la esaltazione della scelta fatta allora di affidare all'Italia un ruolo tutto suo nel Mediterraneo e in Africa, oltre e fuori della NATO. E accende le polemiche il progetto che allora venne coltivato (e che racconto nel libro) di dotare il nostro Paese di armi nucleari *made in Italy*. Sono due cose diverse. La prima è vera, la seconda no. Fummo infatti sostenitori di una politica di presenza attiva dell'Italia su un nuovo scacchiere a sud della NATO. Ma la "Bomba italiana", no. Era soltanto una ipotesi che gli Stati Maggiori mettevano allo studio come tante altre e la lasciammo cadere.

D. Lei definisce "Austerlitz" quegli Anni Ottanta, ma sono anche gli anni del terrorismo, della grande inflazione, della Loggia massonica P.2, di "Gladio", dell'attentato al Papa...

R. Quelli erano, in parte, i nostri nemici e, in parte, erano dei fantasmi agitati nel palazzo della politica. I nemici - terrorismo e inflazione - furono duramente contrastati e in pratica vinti. Per gli altri, i fantasmi, la rimando al libro. Ne parlo per quel che furono in realtà: più che altro strumenti di dura polemica interna. Accidenti, non sostanza, avrebbe detto il Manzoni.

D. Anche l'attentato al Papa?

R. No. Per l'attentato al Papa il discorso è diverso. Contro l'incredulità di tanti, Vaticano e Stati Uniti compresi, sostenni allora - anche in Parlamento - che dietro la pistola del giovane "lupo grigio" turco c'era un complotto internazionale che coinvolgeva i servizi segreti della Bulgaria, della Germania Est e della casa madre sovietica. Fui messo in minoranza ma proprio il Pontefice nell'ultimo suo libro pubblicato poco prima di morire ha lasciato scritto: "L'attentato fu opera di una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza scatenatesi nel XX secolo. L'attentato non fu una iniziativa di Agca, fu qualcun altro a idearlo, qualcun altro l'aveva a lui commissionato".

(Intervista a Lelio Lagorio raccolta nel mese di dicembre 2005)